COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

6 Giugno

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 6 GIUGNO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA · CATANIA
SIRACUSA · MESSINA
www.PRIMOSOLE.COM



MODICA

Sfratti e drammi familiari domani l'ufficiale giudiziario torna dal macellaio Migliore

Consegnerà le chiavi dell'abitazione. E, questa volta, non ci saranno più proroghe. Fabrizio Lacira dell'associazione Aste e prezzo vile: «Superare ogni tipo di vergogna».

Carmelo Riccotti La Rocca pag. VIII

RAGUSA

Pensa la fede a San Giacomo Fon. Ragusa incontra i residenti

Laura Cirella pag. IX

MODICA

Chiara Iacono ottiene l'argento alle finali nazionali della Fgi

Giovanni Calabrese pag. XII



ISPICA

La condizione della donna e i circuiti dello sviluppo dalle prospettive più varie

La ricercatrice Sveva Avveduto, originaria della cittadina iblea, posta a capo della delegazione italiana del W20: «Vi racconto la mia esperienza».

Gianni Stornello pag. XI

«Donazioni in calo ovunque ma non qui»

I dati dell'Avis. Nel resto dell'isola decrementi pari al 4% mentre la provincia iblea arriva da un 2021 record «E tutto ciò nonostante la pandemia. Anzi, proprio nell'anno del periodo critico raccolte ben 43.478 sacche»

Nel capoluogo è stato associato quasi il 40% degli studenti che hanno compiuto il 18° anno di età



Le donazioni del sangue hanno fatto registrare un calo che si attesta intorno al 4% in tutta l'isola. Ma non in provincia di Ragusa che arriva, piuttosto, da un 2021 record. «E tutto ciò - spiega il presidente provinciale dell'Avis, Salvatore Piccionati - nonostante la pandemia. Anzi, proprio nell'anno del periodo critico raccolte ben 43.478 sacche». Ma qual è il segreto di questo successo? Dice il presidente dell'Avis comunale di Ragusa, Paolo Roccuzzo: «Iscritto il 40% degli studenti che hanno compiuto il 18° anno di età».

Alessia Cataudella pag. VIII

VISTA MARE



Lungo la costa. Ieri spiagge iblee prese d'assalto come se fosse già Ferragosto dai Maccari a Santa Maria del Focallo. C'è molta voglia di stare all'aria aperta e di recuperare il tempo perduto dopo due anni di pandemia e le restrizioni che hanno impedito ogni socialità

Michele Farinaccio pag. IX

Politica. Si smarcano 4 consiglieri di maggioranza e a Scoglitti nasce La voce

A Vittoria un fermento come se ci fossero elezioni



In città c'è un fermento politico come se si fosse in periodo pre-elettorale. A Scoglitti, sempre più delusa per le promesse ormai disattese da anni, nasce il gruppo «La voce» (nella foto), con presidente Iano Messina e vice Nino Nicosia. Rivendicherà azioni concrete. Inoltre, quattro consiglieri della maggioranza: Concetta Fiore, Marco Greco, Salvatore Artini e Giacomo Romano si staccano dalla coalizione e fanno gruppo unoconsiliare con proprio col nome di "Moderati e riformisti insieme. Insieme per il territorio". Leader del gruppo, Gianni lo Presti.

Giuseppe La Lota pag. IX

RAGUSA: PARLANO GLI STUDENTI DELLA SCHININÀ



«Così abbiamo vinto il Parlawiki»

Michele Farinaccio pag. X

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/06/05/attualita/covid-ragusa-morto-un-63enne-di-comiso-i-dati-comuni/

https://corrierediragusa.it/altre-categorie/economia/2022/06/04/boom-di-turisti-e-volano-gli-aeroporti-siciliani-comiso-compreso-con-44-rispetto-al-2021

https://corrierediragusa.it/sport/2022/06/05/ardens-comiso-cerca-ripescaggio-in-b2

https://www.ecodegliblei.it/comiso-interrogazione-del-pd-sulla-rotatoria-nello-slargo-di-via-san-biagio.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-tredicina-a-santaantonio.htm

https://ztl.live/cultura/comiso-tredicina-a-santantonio

IL PUNTO SULLA PANDEMIA

Covid, la sottovariante Omicron diventa "sorvegliata speciale"

ENRICA BATTIFOGLIA

Annunciata in Sudafrica e arrivata in sordina in Europa, la sottovariante BA.5 della Omicron potrebbe diventare una sorvegliata speciale: è alla sua presenza che si lega l'aumento repentino dei casi di Covid-19 in Portogallo, è la principale sospettata anche per un aumento dei casi in Germania e, a chiudere il cerchio, arrivano i primi dati secondo cui ha almeno due mutazioni che la rendono più contagiosa rispetto alle sue sorelle, ossia alle altre sottovarianti di Omicron che finora abbiamo imparato a conoscere, prima fra tutte la BA.2. Fa accezione la BA.4, nella quale sono state identificate le stesse mutazioni.

E' questo il quadro generale che sta spingendo molti esperti a sospettare che la BA.4 e la BA.5 possano essere un segnale che il virus SarsCoV2 sta cambiando, al punto da provocare ondate periodiche. Il dibattito, al quale sta dedicando molto spazio la rivista Nature sul suo sito, al punto che alcuni esperti ritengono che le sottovarianti capaci di generare nuove ondate meritino un nome proprio, come finora è accaduto per le varianti, dall'Alfa alla Delta. «E' davvero prematuro dire che il virus SarsCoV2 si stia indebolendo», osserva il virologo Francesco Broccolo, dell'Università Bicocca di Milano.

I dati del ministero della Salute indicano per l'Italia un costante decremento di casi e ricoveri e una situazione dei decessi sostanzialmente stazionaria- In 24 ore i nuovi casi sono passati da 22.527 a 15.082, individuati per mezzo di 123.699 test, fra molecolari e antigenici rapidi, e un tasso di positività pari a 12,1%. I decessi sono stati 27, ossia 20 meno in un giorno. Per quanto riguarda i ricoveri, sono stabili a 218 nelle terapie intensive, con 18 ingressi giornalieri; nei reparti ordinari sono 4.411, ovvero 31 meno in un giorno. In Italia, come nel resto del mondo, Omicron è la variante del virus SarsCoV2 che domina in assoluto. Quanto alle due sottovarianti BA.4 e BA.5, i dati dell'Istituto Superiore di Sanità riferiti al 3 maggio scorso indicavano che le sequenze rlevate corrispondevano rispettivamente allo 0,47% e 0,41% al totale delle sequenze del virus SarsCov2 ottenute in Italia.

Centrosinistra fra liti e sospetti ora le primarie sono a rischio

Verso le Regionali. Gazebo, Pd e M5S distanti sulle regole: Barbagallo e Di Paola si accusano a vicenda. Per gli alleati i grillini fanno melina per aspettare il via libera di Conte a Cancelleri

MARIO BARRESI

CATANIA. Da una parte raccontano del «tradimento di accordi chiari già messi nero su bianco e ora rinnegati». Dall'altra parlano di «una polpetta avvelenata» degli alleati, che sono arrivati «con le dita negli occhi» con un «piano preordinato». La rottura di è talmente pesante da mettere seriamente a rischio non soltanto la celebrazione delle primarie, ma la tenuta dell'alleanza in Sicilia. Fra M5S e Pd volano gli stracci sulle regole per la scelta del candidato governatore del centrosinistra. Il vertice politico di ieri pomeriggio, convocato per via telematica soltanto per «prendere atto» delle scelte del tavolo tecnico s'è concluso con una sospensione. Senza indicare alcuna data per rivedersi: ognuno per i fatti propri, difendendo «per una questione di principio» la rispettiva posizione. In mezzo gli altri esponenti della coalizione - dai CentoPassi di Claudio Fava a Sinistra Italiana, Articolo 1, Verdi e Psi - attoniti e imbarazzati. «Da questo momento in poi riconvocare il tavolo politico è inutile: è chiaro che è una questione fra due forze, che devono chiarirsi fra loro», è l'amara conclusione di qualcuno fra i più saggi alleati "terzi".

Ufficialmente il punto di caduta è il voto nei gazebo. Un tema che sembrava chiarito da tempo, ma che è riemerso, nel confronto notturno fra i tre *sherpa* nel tavolo tecnico di mercoledì scorso - come pesante elemento di divisione. Il Pd, con Anthony Barbagallo, ritiene chiaro che nei 30 banchetti "strappati" agli alleati perplessi fosse scontato che si può votare col vecchio metodo. «Abbiamo accettato tutte le vostre condizioni, dimostrando buona volontà. Ma io ho chiesto e ottenuto dalla direzione regionale del mio partito il mandato per autorizzare il voto con matita e scheda». Ma Nuccio Di Paola ribatte che «le regole le avevamo già discusse nel confronto di Misterbianco: ed era chiaro che i gazebo sono solto dei punti di riferimento per gli elettori più anziani, ma che comunque anche in quel caso si deve votare in modalità digitale sui tablet». Sergio Lima, il delegato di Fava, capisce che tira brutta aria e sembra l'unico interessato alla sopravvivenza delle primarie. Prova, assieme a Pippo Zappulla di Art.1, a trovare un compromesso fra due parti che sembrano parlare di due consultazioni diverse. «In fondo è soltanto un dettaglio, non è il caso di impuntarsi», azzarda qualcuno. Ma Pd e M5S non si avvicinano di un millimetro. Di Paola attacca l'alleato che «vuole cambiare regole già scritte non si sa per quale oscuro motivo», mentre Barbagallo ribatte accusando la controparte di «malafede». Entrambi citano l'aperitivo a casa di Giuseppe Conte, con Enrico Letta presente, come «prova» per dimostrare di essere nel giusto. Il segretario dem ricorda che la piattaforma SkyVote ha pure dato la disponibilità di digitalizzare le schede votate ai gazebo, ai quali comunque si recherebbe soltanto «un 15 per cento dei potenziali elettori, soltanto chi s'è già registrato online». Ma il capogruppo dei grillini all'Ars è irremovibile: «È una questione di principio, abbiamo sempre detto che questo percorso partecipato sarebbe stato innovativo e non legato a vecchie logiche del vostro partito, anche per evitare il rischio di contestazioni e sospetti. Del resto, se voi del Pd non fate primarie in Sicilia dal 2006 ci sarà un motivo». A questo punto Barbagallo, «amareggiato dal punto di vista umano, prima ancora che politico», risponde con altrettanta durezza. «Il Pd tiene la barra dritta: la questione dei gazebo - dice a *La Sicilia* in serata - per noi non è negoziabile». E Di Paola, dicendosi «sorpreso» dall'atteggiamento dell'alleato, chiude il dialogo.

Fin qui la ricostruzione delle oltre tre ore che rischiano di far saltare la prima esperienza in Italia di primarie giallorosse per delle elezioni regionali. Ma c'è un prologo, riferito da fonti della coalizione. Il capodelegazione grillino, infatti, avrebbe chiesto di far slittare la riunione di ieri: «Ci servono almeno tre giorni». Giusto il tempo di permanenza di Giuseppe Conte in Sicilia per il tour elettorale che parte oggi. E qualcuno, fra gli alleati, è disposto a giurare che lo stesso Di Paola avrebbe rivelato che l'*extra time* serve a convincere il leader nazionale a concedere a Giancarlo Cancelleri la deroga al limite dei due mandati per potersi candidare per la terza volta. Da qui la durezza della posizione sui gazebo, a cui però il deputato gelese, parlando con i suoi, risponde così: «Credevano che fossimo contro le primarie, ma, da quando abbiamo detto sì, s'è capito che sono loro a non volerle fare». Barbagallo mastica amaro. Deluso, anche per aver giocato di sponda con l'ex alleato di ferro Cancelleri andando contro Fava (che voleva un solo candidato per ogni forza), per permettergli di concorrere, raccogliendo le firme, anche senza il simbolo pentastellato. S'è rotto un rapporto politico, forse anche un'amicizia. E il segretario del Pd, in uno sfogo con chi lo avvicina in serata al comizio di Avola, chiarisce il concetto: «Se loro pensano di spaccare tutto adesso e poi tornare tutti assieme, magari pensando di prendersi il candidato senza primarie, si sbagliano di grosso. D'ora in poi tutto può succedere...». E oggi a Palermo sarà Conte a dover sbogliare la matassa.

Twitter: @MarioBarresi

DA OGGI IL LEADER IN SICILIA PER 3 GIORNI

M5S, Conte sulle montagne russe altre grane su Statuto e "furbetti"

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Il rischio di un altro stop alla leadership e poi i bilanci, con la voce delle restituzioni dei parlamentari che stenta sempre a quadrare. Giuseppe Conte (da oggi in Sicilia per tre giorni) sta continuando il suo tour elettorale in vista delle elezioni di domenica, che saranno un test sullo stato di salute dei Cinque Stelle. Ma, nei prossimi giorni, dovrà affrontare passaggi da montagne russe. Il primo martedì, quando a Napoli ci sarà l'udienza per il ricorso sullo statuto e, quindi, sulla conferma dell'ex premier alla guida del Movimento. «Non sono preoccupato - ha detto - perché il percorso che abbiamo fatto ha la massima sicurezza giuridica». Poi dovrà fare i conti con i deputati e i senatori che non mantengono l'impegno di versare al Movimento una parte dello stipendio: «Il tema delle restituzioni esiste - ha spiegato il presidente 5s - e lo affronteremo, ma molto serenamente». Dopo le amministrative, ci sarà la nomina dei responsabili territoriali. E anche quel passaggio si annuncia a ostacoli. «Sarà un modo per sviare l'attenzione dal risultato nei comuni», commentava nei giorni scorsi un cinquestelle critico nei confronti di Conte. C'è poi da considerare i lavori in corso per la risoluzione sulle armi in Ucraina. «Dite che vogliamo lavorare per far cadere il governo? Assolutamente no - ha assicurato Conte - Noi vogliamo rafforzare l'azione del governo, ma nella direzione giusta». Il 21 giugno il presidente del consiglio Mario Draghi terrà un'informativa al Parlamento e dopo ci sarà il voto. «Basta riarmo ed escalation militare - ha ribadito Conte - vogliamo che Draghi sia protagonista in Europa: non per proporre la pace, ma per imporla». Parole che suggeriscono una risoluzione di maggioranza con un chiaro «no» all'invio di altre armi. E che sono state ascoltate con attenzione al Nazareno. Al momento, una bozza condivisa di testo non c'è. «Lavoriamo per una mediazione - è stato spiegato da fonti Pd - convinti di proseguire nella linea del governo». D'altronde, il 21 giugno sembra fra un anno. In mezzo c'è la presentazione - la scadenza è per tutti mercoledì - dell'emendamento Cinque stelle contro il termovalorizzatore di Roma, tema che ha già fatto ballare la maggioranza in consiglio dei ministri. Poi c'è il voto di domenica. E la decisione del tribunale di Napoli. L'udienza di martedì non sarà risolutiva, perché i giudici si riserveranno: la decisione ci sarà nei giorni successivi. «Se dovesse arrivare una nuova sospensiva - ha spiegato l'avvocato Lorenzo Borrè, che assiste gli attivisti promotori del ricorso - le cariche sarebbero di nuovo congelate. Non sarebbe la messa in crisi del M5s, ma si dovrebbe procedere a una nuova delibera in conformità con la legge e lo Statuto». Dallo staff di Conte non filtra particolare preoccupazione, non solo per quella che sarà la decisione del giudice, ma anche per la possibilità - in ogni caso - di continuare con l'azione politica. «Speriamo che il Tribunale possa certificare la piena legittimità. Noi siamo convinti del nostro operato», ha detto Conte. Che sostiene di non avere all'ordine del giorno il varo di un nuovo simbolo. Mentre dovrà mettere mano alla questione delle restituzioni. Fra i parlamentari "ligi" si ricorda che i furbetti non sono una novità e che sono almeno una cinquantina. Una grana non di numeri: «Il bilancio è in attivo», ha garantito Conte. Ma di coerenza, di immagine: «Al di là dell'aspetto giuridico - ha ammesso il presidente 5s - per noi gli impegni presi innanzitutto con i cittadini hanno un alto valore etico». C'è poi il tema della nomina dei responsabili territoriali, che dovrebbe arrivare dopo le amministrative. E già cominciano i malumori. Nelle aree del M5S più critiche con Conte si teme che il presidente punti sui suoi fedelissimi. In Puglia già sono iniziate le fibrillazioni. E anche in Campania si prospettano giorni tribolati.



Salvini: «Alla Regione una soluzione che compatterà e rasserenerà tutti»

Il leader della Lega. «Noi con candidati all'altezza. Uno di un altro partito? Un passo alla volta... No al "modello Draghi" con Pd e M5S. La Sicilia ha bisogno di un centrodestra con valori diversi»

MARIO BARRESI

Senatore Matteo Salvini, sta per arrivare a Palermo. Dove la Lega aveva espresso il candidato sindaco per poi ritirarlo. Un atto di generosità o un segno di debolezza?
«Un atto di generosità per la coalizione e di amore per Palermo. Non mi interessa essere il primo degli sconfitti, la città merita di cambiare pagina dopo il malgoverno della sinistra e quindi è necessaria unità. La vicenda di Palermo insegna due cose: primo, abbiamo donne e uomini di valore che possono ambire a incarichi delicati e ribadisco l'autorevolezza di Scoma. Secondo: abbiamo grande senso di responsabilità. Certo, la generosità non è illimitata...».

Lagalla parte favorito, eppure sembra in affanno sulla questione morale. Lei ha incontrato Cuffaro e ostenta "fiducia" sulle scelte dei suoi. Ma non la infastidisce nemmeno un po' che la Lega sia in un'alleanza in cui l'ex governatore e Dell'Utri continuano a dare le carte?
«L'ex governatore e Dell'Utri non danno le carte. Ho fiducia nella coalizione, nei nostri programmi e nel giudizio dei cittadini. Mi scusi, ma mi sembra il solito doppiopesismo della sinistra. Mi spiego. Critico severamente la pessima gestione del sindaco Orlando a proposito di bilancio comunale, burocrazia, rifiuti, traffico, cimitero dei Rotoli. Non gli rinfaccio le sue vecchie e imbarazzanti critiche a un eroe come Giovanni Falcone. Spero che a sinistra vogliano confrontarsi sui programmi, magari spiegando i tanti problemi irrisolti dopo anni di malgoverno mentre la Lega ha garantito alla città due milioni per fronteggiare la vergogna delle bare ammassate e ha fatto diventare realtà il taser per le forze dell'ordine».

Fratelli d'Italia vi accusa di aver rotto il centrodestra a Messina, dove la Lega appoggia il candidato di De Luca. Soltanto dinamiche locali?
«È una dinamica locale, come sanno benissimo gli amici di Fratelli d'Italia che hanno scelto di rompere l'unità della coalizione in città significative come Parma, Catanzaro, Jesolo, Viterbo».

Come va il rapporto federativo con gli Autonomisti? Lombardo, ogni tanto, fa i capricci...
«Sono più ottimista di lei, mi pare che al di là di qualche confronto fisiologico il clima sia positivo e utile per tutti».

Parliamo di Regionali. Riassunto delle ultime puntate. Meloni ha posto l'ennesimo ultimatum: il 13 vuole il via libera a Musumeci e c'è chi è convinto sia disposta a rompere per pesarsi prima delle Politiche. Lei continua a dire che «sulla Sicilia decidono i siciliani» e si sa che i leader regionali sono ostili al bis del governatore. Come si uscirà dall'impasse?
«Un passo alla volta, adesso dobbiamo pensare a battere la sinistra per ridare ossigeno a una Palermo mai così in affanno e che sconta un decennio di scelte pessime. E ricordo che il 12 giugno si votano anche i referendum sulla Giustizia: i media ne parlano poco, soprattutto la tv, ma i cittadini hanno la storica occasione di voltare pagina».

FdI ha legato la trattativa locale a quella su altri candidati governatori minacciando "ritorsioni" sul Fontana-bis in Lombardia. Ma è ipotizzabile il rebus siciliano si risolva in un tavolo in cui il centrodestra trovi la quadra su tutte le Regioni al voto nel prossimo anno?
«Per me no, e lo dico con la credibilità di chi - su Palermo città - ha fatto un passo indietro per amore dell'unità. Sono convinto verrà trovata una soluzione condivisa e soddisfacente per tutti».

Al netto delle dinamiche politiche, qual è il suo giudizio, possibilmente schietto, sui cinque anni di Musumeci?
«Ascolto il giudizio dei siciliani e prendo atto dei sondaggi: non mi sembrano brillanti. Ci si aspettava una rivoluzione coraggiosa, a partire da rifiuti e trasporti...».

La Lega ha alcuni nomi come potenziali candidati. C'è possibilità di convergenza su uno di loro?
«Ribadisco che decideranno i siciliani, e ne parleremo a tempo debito. La Lega ha la fortuna di avere donne e uomini di valore».

E se, qualche giorno dopo lo spoglio del 13, dai dirigenti regionali del centrode-

> **MUSUMECI.** Io ascolto il giudizio dei siciliani e prendo atto di sondaggi non brillanti Da lui ci si aspettava una rivoluzione coraggiosa...

> **MESSINA.** Solo dinamiche locali, come FdI ha rotto altrove Ambasciatore per lo stop di De Luca? Lui mi faccia vincere, per ora mi fermo

Continua

DELL'UTRI E CUFFARO. A Palermo non danno loro le carte È il solito doppiopesismo della sinistra che criticò un eroe come Falcone

GIARRUSSO E LOMBARDO. L'ex M5S persona di valore: utile ragionarci. Con Mpa dialogo fisiologico, clima positivo e utile per tutti

stra arrivasse ai leader nazionali la proposta di un "candidato di sintesi"? Lei lo valuterebbe anche se non fosse del suo partito?
«Le ho già risposto, dobbiamo trovare una soluzione che rassereni e compatti tutta la coalizione. Un passo alla volta».

E poi c'è il "fattore Scateno": i sondaggi lo accreditato di un consenso personale fino al 15%. Lei di recente lo ha incontrato un paio di volte a Roma. C'è la possibilità che l'"ambasciatore Salvini" riesca a ricucire uno strappo che potrebbe risultare decisivo sulla sconfitta del centrodestra in Sicilia?
«Spero che il fattore Scateno possa farci vincere a Messina. Per ora mi fermo qui».

A proposito. Fra i nuovi sostenitori del candidato di De Luca a Messina c'è anche l'eurodeputato Giarrusso. Che ha lasciato il M5S sbattendo la porta. Secondo alcune voci, smentite dal diretto interessato, ci sarebbe un dialogo con la Lega: lo accoglierebbe nel suo partito?
«È sicuramente una persona di valore, ragionare insieme del futuro della Sicilia e dell'Italia intera potrà essere utile».

Quante probabilità ci sono che in Sicilia si sperimenti quel "modello Draghi" che Micciché continua a sognare? Per essere chiari: se il centrodestra si rompesse su Musumeci, i leghisti siciliani avrebbero il suo mandato per dialogare anche con Pd e M5S?
«Con Pd e 5Stelle l'esperienza di governo nazionale è molto difficile e quindi escludo verrà riproposta, a Roma come su altri territori. I cinquestelle sono il partito dei No che minaccia di far cadere Draghi per il nuovo termovalorizzatore di Roma, il Pd insiste su Ius soli, legge elettorale, ddl Zan, patrimoniale. Siamo portatori di valori e priorità diverse. Gli italiani e i siciliani in particolare meritano un governo di centrodestra basato su difesa del lavoro, pace fiscale, controllo dei confini, meno tasse e burocrazia, tutela del made in Italy e dell'interesse nazionale. In Sicilia sono urgenti politiche di sviluppo per attrarre investimenti che generano lavoro e un grande piano di rilancio dei servizi sanitari e turistici. Lasciamo ad altri polemiche e fantapolitica».

Twitter: @MarioBarresi

I raid russi tornano a colpire Kiev e infuria la battaglia nel Donbass

L'impennata. Si teme strage a Lysychansk. Allarme per un razzo che sorvola Centrale nucleare

CRISTOFORO SPINELLA

KIEV. Dopo oltre un mese, la guerra torna a Kiev. Un bombardamento russo ha colpito all'alba una fabbrica nella zona orientale della capitale ucraina: obiettivo militare per Mosca, che ha annunciato la distruzione di tank nemici; impianto per la riparazione di vagoni destinazioni all'esportazione di grano, secondo Kiev. In ogni caso, è l'ennesimo segnale che il conflitto può improvvisamente tornare ad allargarsi. Il fronte principale resta comunque il Lugansk. Si continua a combattere ferocemente a Severodonetsk, tra continue rivendicazioni di capovolgimenti degli equilibri, mentre scontri vengono segnalati anche alla periferia della città gemella Lysychansk, dove si teme una strage in un centro di aiuti bombardato, con 40 persone che risultano disperse. A Kiev, ha riferito il sindaco Vitaly Klitschko, sono finiti nel mirino i distretti di Darnytsky e Dniprovsky. Secondo l'aviazione ucraina, i missili sono stati lanciati da un bombardiere strategico Tu-95 che sorvolava il Mar Caspio e uno dei razzi è stato abbattuto. La Difesa di Mosca ha rivendicato la distruzione di «carri armati T-72 forniti dai Paesi dell'Europa orientale e altri veicoli corazzati che erano negli hangar».

La fabbrica, ha replicato il capo delle ferrovie statali ucraine Olexander Kamyshin, non si occupa di riparare equipaggiamenti militari ma vagoni per il trasporto di cereali. «Abbiamo sempre detto apertamente che Kiev è costantemente minacciata. Le persone stanno tornando per vari motivi, ma dobbiamo ancora capire che la guerra è in una fase calda» ha avvertito la viceministra della Difesa Anna Malyar. Nel Donbass, intanto, la battaglia continua a infuriare. «I russi controllavano il 70% di Severodonetsk, ma nel giro di due giorni sono stati respinti, ora la città è divisa a metà - ha rivendicato il governatore di Lugansk Serhiy Gaidai - Gli occupanti hanno perso un numero enorme di personale, otto russi sono stati fatti prigionieri».

Tra le vittime, riferiscono i media di Kiev, ci sarebbe il generale russo Roman Kutuzov, ucciso durante combattimenti vicino all'autostrada Artemivsk-Lysychansk. Se confermato, si aggiungerebbe all'elenco dei numerosi alti ufficiali già morti in battaglia, tra cui, secondo l'intelligence Usa, tra 8 e 10 generali. La situazione, ammette Kiev, resta però molto fluida. «In 30 minuti, può cambiare radicalmente», ha spiegato Malyar. Dal canto loro, le forze filorusse rivendicano di aver spostato il fronte al di là del fiume Severskiy Donets, arrivando alla periferia di Lysychansk, l'unico altro centro urbano di rilievo ancora in mani ucraine nell'oblast. A supportare l'avanzata ci sono anche pesanti raid che hanno raso al suolo una sede di distribuzione degli aiuti umanitari, dove vivevano stabilmente più di 40 persone che al momento risultano disperse. Una battaglia che nei prossimi giorni si annuncia ancora durissima. Secondo il governatore, l'obiettivo di Mosca è di prendere «pieno controllo di Severodonetsk entro il 10 giugno, oppure controllare la strada tra Lysychansk e Bakhmut», che gli aprirebbe la via verso Kramatorsk, capoluogo della regione di Donetsk, colpito nelle ultime ore da un attacco missilistico. «Tutte le forze, tutte le riserve si stanno concentrando su questi due compiti» ha spiegato.

Nel frattempo, tornano i timori di danni collaterali a infrastrutture nucleari. L'operatore ucraino Energoatom ha denunciato che un missile da crociera Kalibr è volato «criticamente a bassa quota» sulla centrale di Mykolayiv, diretto probabilmente verso Kiev. Le forze russe, ha accusato, «ancora non capiscono che anche il più piccolo frammento di un missile che può colpire un alimentatore funzionante può causare una catastrofe nucleare e una perdita di radiazioni». Senza prospettive di riapertura dei negoziati, il conflitto è entrato in una fase «prolungata». E gli alleati occidentali, ha avvisato la viceministra Malyar, «devono capire» che gli aiuti militari «non sono aiuti una tantum», ma continuare fino alla «vittoria».

Guerra, clima e crisi umanitarie Mattarella: «Umanità scellerata»

Il presidente della Repubblica lancia l'allarme sulle conseguenze economiche e sociali

PAOLO DALLORSO

ROMA. Mai come oggi, con l'escalation della guerra in Ucraina e con gli spiragli sempre più stretti per una via diplomatica che viene più citata che resa possibile, sale ancora una volta l'allarme del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella sulle conseguenze che un conflitto «che insanguina l'Europa», porta con sé. E non sono solo economiche, sociali, umanitarie. Anche se su quest'ultime le deflagrazioni delle bombe russe portano il loro carico di morte e distruzione a migliaia di chilometri di distanza colpendo paesi lontani e segnando il futuro dell'intero pianeta. Nella Giornata Mondiale dell'Ambiente, il capo dello Stato sottolinea infatti che oggi «il destino dell'uomo e quello dell'ambiente non sono mai stati così strettamente connessi. La scellerata guerra che sta insanguinando l'Europa con l'aggressione della Federazione Russa all'Ucraina - scandisce - sta provocando una conseguenza inevitabile sulla capacità di rispettare l'agenda degli impegni per contrastare il cambiamento climatico ed evitare così, le ulteriori crisi umanitarie conseguenti». Crisi del grano (ma non solo) in testa.

Ciò che ormai è sotto gli occhi di tutti è che il mancato approvvigionamento da parte del «granaio d'Europa» va di pari passo con le conseguenze dei cambiamenti climatici che - a iniziare dalla siccità - rischiano di creare una crisi umanitaria senza precedenti. Così come senza precedenti potrebbe essere il flusso di migranti soprattutto dall'Africa. «Il vero tema in questo momento - spiega il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio - è quello di ravvivare il negoziato». «C'è stato questo tentativo della Turchia di far parlare Zelensky e Putin - ha aggiunto - dobbiamo riuscirci ma voglio essere sincero: in questo momento - a proposito di spiragli che si aprono e si chiudono dalla mattina alla sera - vedo una strada in salita». Poi, il nuovo allarme: «Bisogna fare uscire subito il grano dai porti dell'Ucraina. Ci sono 30 milioni di tonnellate fermi nei porti ucraini, bloccate dalle navi da guerra russe». «Se non riusciamo a far uscire quel grano - ha avvertito il responsabile della Farnesina - avremo nuove guerre in Africa, nuovi colpi di Stato, nuovi fenomeni terroristi e soprattutto nuovi fenomeni migratori dall'Africa verso l'Europa. E questo non possiamo permettercelo».

Ricordando il cinquantesimo dalla Dichiarazione di Stoccolma «che per la prima volta affermò in modo solenne, insieme al diritto alla libertà, all'uguaglianza e a condizioni di vita dignitose per ogni persona, anche il dovere di proteggere e migliorare l'ambiente per garantire il futuro alle nuove generazioni», Mattarella guarda con rinnovata preoccupazione - con lo sguardo giocoforza rivolto all'est europeo - a quanto accade parlando, in chiave globale, di un «severo richiamo alla assunzione condivisa di un impegno comune alla pace e alla cooperazione internazionale».

E se l'Italia dovrà attrezzarsi a far fronte a un «esodo biblico» proveniente dall'Africa, deve anche far fronte alle emergenze interne, con intere categorie, filiere e famiglie messe in ginocchio dalla crisi economica in atto. Da ultima quella dei pescatori, fermi nei porti per il caro carburante, che lo stesso Santo Padre ha voluto citare ieri durante il Regina Coeli: «Esprimo la mia vicinanza ai pescatori».